



Consorzio di Bonifica Brenta

Riva IV novembre, 15 – 35013 Cittadella (PD)

Tel. 049/5970822 – Fax 049/5970859

E-mail: info@consorziobrenta.it – Posta certificata: consorziobrenta@legalmail.it

SERBATOIO DEL VANOI
REALIZZAZIONE DI UN INVASO SUL TORRENTE VANOI
E TUTELA DELL'IRRIGAZIONE NEL COMPRENSORIO
DEL CONSORZIO DI BONIFICA BRENTA

**STUDIO DI FATTIBILITÀ DELLE
ALTERNATIVE PROGETTUALI**



**DIBATTITO PUBBLICO
ALLEGATO A – RISPOSTA DEL PROPONENTE
ALLE OSSERVAZIONI DI CARATTERE
GENERALE**

Relazione del proponente sulle Osservazioni

1. Premessa

L'opera di cui si parla è prevista da tempo; dopo la disastrosa alluvione del 4 novembre 1966 è stata inserita (1970) nel Piano della apposita Commissione di esperti nominata a livello interministeriale (Ministero Lavori Pubblici e Ministero Agricoltura), la cosiddetta Commissione De Marchi (dal nome del prof. ing. Giulio De Marchi che la presiedette), costituita dai massimi esperti dell'epoca. Per quanto riguarda il Gruppo di lavoro appositamente nominato per il "Bacino del Brenta", vi è testimonianza che a tali lavori parteciparono oltre che autorevoli Docenti universitari, sia di Idraulica che di Geologia che di Selvicoltura, anche tutti i geni Civili del Veneto, il Genio Civile di Trento e l'Assessorato alle Foreste della Regione Trentino Alto Adige e che nelle conclusioni tratte venne ritenuta opera meritevole e necessaria il serbatoio del Vanoi sia per la regolazione delle portate di piena che nell'ipotesi di un serbatoio per uso misto. Questo si conferma dalla lettura degli atti ufficiali della citata Commissione, in cui addirittura venne assegnata priorità di realizzazione all'opera nel primo quinquennio applicativo, ovvero entro il 1975.

Dell'opera è stato poi redatto uno Studio di fattibilità con fondi regionali (1986), successivamente approvato sia dalla stessa Regione Veneto che dal Magistrato alle Acque (Provveditorato triveneto, Trentino compreso, alle Opere Pubbliche). In questi studi era prevista la realizzazione a confine tra Veneto e Trentino.

Sulla base di queste premesse, il Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta (predecessore dell'attuale Consorzio di bonifica Brenta) inserì l'opera nel proprio Piano Generale di Bonifica e Tutela del Territorio Rurale (previsto dalla Legge Regionale n° 1/1991) e successivamente in tutte le proprie Relazioni Programmatiche annuali (trasmesse alla Regione e da queste approvate).

Successivamente sono intercorsi vari momenti in cui si continuava ad auspicare l'approfondimento degli studi e valutazioni tecniche di maggior dettaglio sull'invaso.

Ad esempio nel "Documento programmatico dei Consorzi del Brenta" (22 marzo 2001), un gruppo di lavoro costituito da tutti i Consorzi di bonifica del bacino idrografico del Brenta e dall'Unione Regionale delle Bonifiche ha emanato un documento di programma in cui il bacino del Vanoi è ritenuto prioritario.

Ancora, la delibera di Giunta Regionale n° 2494 del 7 agosto 2007 riguardante la crisi idrica ha dichiarato che la realizzazione del serbatoio del Vanoi *"risulta comunque molto importante per questa*

Amministrazione, infatti consentirebbe di ottenere notevoli risultati in termini di sicurezza idraulica e di sicurezza dell'approvvigionamento idrico per tutto il bacino veneto del Brenta".

La Legge Regionale n°12/2009, nel riorganizzare l'operatività dei Consorzi di bonifica in Veneto (il che portò alla nascita dell'attuale Consorzio di bonifica Brenta subentrato al precedente Pedemontano Brenta), prevede l'aggiornamento dei Piani Generali di Bonifica e Tutela del Territorio, e anche in questo nuovo P.G.B.T.T. il Consorzio Brenta inserì l'opera, confermandola in tutte le proprie Relazioni Programmatiche annuali (trasmesse alla Regione e da queste approvate).

L'opera era stata ipotizzata anche nell'ambito del Contratto di fiume per il Brenta, coordinato dalla Regione Veneto e con la partecipazione di molti altri partner, il cui percorso è proseguito per alcuni anni nel recente passato (fino al 2018).

Si registra quindi, nel tempo, un interesse crescente nei riguardi dell'opera, dall'iniziale obiettivo della laminazione delle piene poi esteso alle finalità irrigue e più tardi anche alle funzioni ecosistemiche e magari anche a quelle idropotabili.

Nel frattempo abbiamo assistito a una serie di eventi, alluvioni e siccità. Solo alcune date: alluvioni 2010, 2014, 2018 (Vaia); siccità 2015, 2016, 2017. A fronte di queste continue emergenze, nel 2020 la Regione Veneto ha inserito formalmente l'opera nel proprio Piano di Ripresa e Resilienza, con apposita delibera di Giunta Regionale n° 1529 del 17 novembre 2020.

Dopo questo passaggio il Consorzio ha partecipato al Bando del Ministero Agricoltura denominato *"Bando di selezione progettazione integrata strategica di rilevanza nazionale"*, fondi FSC europei, in questo caso destinati agli invasi. Una apposita commissione nominata dal Ministero ha dato i punteggi a tutte le proposte pervenute da tutta Italia e la proposta del Consorzio è arrivata ai vertici della graduatoria, a un punto dalla prima. Grazie al cofinanziamento degli Acquedotti veneti, il Ministero ha emanato (21 luglio 2022) il decreto di finanziamento incaricando il Consorzio di procedere negli approfondimenti progettuali.

Poco tempo dopo l'opera è stata condivisa politicamente dal Consiglio Regionale del Veneto, che, all'unanimità, ne ha approvato una mozione di sostegno con delibera n° 116 del 2 agosto 2022.

Il Consorzio ha quindi dato prontamente seguito a una gara europea per l'aggiudicazione del Servizio di progettazione, vinta da un Raggruppamento di autorevoli Società di ingegneria. Il servizio è stato contrattualizzato in data 26 aprile 2023. La priorità è stata data alla sicurezza, messa al primo posto, a garanzia di tutti i territori.

Nel frattempo la Regione Veneto aveva inserito l'opera anche nel proprio *"Quadro conoscitivo sui*

bacini in cui invasare la risorsa idrica, ad uso irriguo ed ecosistemico”, approvato con Delibera della Giunta Regionale n° 178 del 24 febbraio 2023.

I progettisti hanno studiato varie alternative, alcune anche nuove e migliorative rispetto alle fasi di progettazione precedenti, tra cui quella selezionata è poco più a nord; e si colloca tutta nel Trentino. È una condizione geografica, non una scelta del Consorzio.

I progettisti hanno completato il DOCFAP il 14 giugno 2024. In questo documento sono state studiate varie alternative nel termine di invasi. Altre attività e iniziative (complementari) il Consorzio le sta percorrendo e da molto tempo, ma l'essenza della questione è che ci sono periodi in cui volumi notevoli d'acqua (dolce) creano problemi e vanno inutilmente a mare, altri periodi in cui l'acqua manca. Per risolvere questa tematica molti concordano che bisogna trattenere l'acqua e farne scorta. Farne scorta è propedeutico anche per gli altri interventi complementari.

Nel frattempo nei nostri territori si è registrata non solo **la drastica riduzione delle risorgive** (da 14 metri cubi al secondo degli anni Sessanta a valori attuali di circa 2-3 metri cubi al secondo, quindi con una **perdita di portata di circa 11 metri cubi al secondo!**), ma anche nuovi vincoli europei di deflusso ecologico, pensati per i grandi fiumi del Nord Europa ma molto impattanti per le nostre realtà di fiumi a carattere torrentizio. E come se questo non bastasse, il cambiamento climatico è ormai assodato, con lo scioglimento dei nevai e ghiacciai, siccità peggiori alternate a piogge più critiche concentrate. Quindi si verificano minori “entrate” al sistema, ma anche maggiori richieste, non certo per l'agricoltura a cui basterebbe il valore storico, ma per una serie di funzioni ecosistemiche che interessano 53 Comuni del nostro comprensorio e altri 3 Consorzi di bonifica limitrofi con i loro numerosi Comuni.

Nel 2022 la siccità non ha solo impattato il mondo agricolo e l'irrigazione, ma si sono seccati i pozzi, sono andati in crisi gli acquedotti, la città di Padova ha avuto problemi igienico sanitari.

Dopo il 1966 nel Brenta ci sono state alcune piene significative ma non massime; ma a Valbrenta bastano portate di 900-1000 per andare in grave crisi, lo stesso vale per ampie zone da Padova alla foce. Il Vanoi serve in primis a questo.

Con la consegna del DOCFAP, è stato avviato il dibattito pubblico previsto dalla legge nel caso di opere come quella in esame. In particolare il 2 luglio 2024 ne è stata avviata la fase preliminare, inviando una specifica lettera a tutti i Soggetti individuati come interessati (che grazie alla fase preliminare sono stati poi integrati con altri Soggetti), e poi la fase vera e propria a partire dal 2 settembre 2024. In tale data è stato anche istituito un apposito sito internet (www.dp-serbatoioivanoi.it). In un incontro appositamente dedicato (5 settembre 2024) è stato presentato il

DOCFAP e poi si sono organizzati alcuni incontri in presenza in varie località, della montagna (9 settembre), della vallata (10 settembre) e della pianura (16 settembre), nonostante la norma vigente preveda esclusivamente incontri on line. Per allargare ulteriormente la possibilità di discussione è stato svolto un altro incontro on line (23 settembre 2024) e poi si è ritenuto di aggiungerne uno ulteriore on line il 14 ottobre 2024, dandone massima divulgazione.

Sono pervenute numerose osservazioni, sia durante gli incontri, sia per iscritto. A tutte queste osservazioni si è dato riscontro nel documento delle risposte, che viene integrato sia da una apposita Relazione dei progettisti sulle questioni tecniche, sia con la presente Relazione del proponente su alcuni altri aspetti, trattati nelle pagine seguenti.

2. Sintesi sul Consorzio di bonifica Brenta

Il Consorzio di bonifica Brenta è oggi uno dei dieci Consorzi di bonifica veneti. La Regione Veneto da 50 anni (Legge Regionale n° 3/1976) ha classificato tutta la pianura di bonifica e ne ha affidato la rete idraulica secondaria ai Consorzi.

I consorziati pagano la manutenzione e gestione, mentre per le nuove opere serve finanziamento pubblico.

Si tratta di una gestione che tuttavia risale molto più indietro negli anni; le prime irrigazioni risalgono addirittura ai tempi dei romani, come testimoniato dalle centuriazioni, poi riprese a fine medioevo dai monaci benedettini e con grande impulso sotto la Repubblica di Venezia.

I canali (e le opere di prese dal Brenta) sono stati scavati a mano e portati con incredibili sacrifici fino a chilometri di distanza per uso potabile, irriguo e preindustriale (le ruote idrauliche e gli opifici).

Tutto questo sistema è stato ed è possibile solo se ci sono adeguati deflussi idrici nel sistema di canali (oggi sono 2400 km per il solo Consorzio di bonifica Brenta).

L'irrigazione è strutturata ma da sempre deficitaria, tanto che è turnata. Grandi sforzi e opere sono stati dedicati per far fronte a questa situazione, in particolare negli ultimi cento anni.

L'irrigazione interessa oggi 30.000 ettari e 20.000 aziende agricole, oltre l'indotto.

Sono già stati trasformati 10.000 ettari a sistemi pluvirrigui e per altri 6.000 ettari si è già progettata la trasformazione pluvirrigua, tuttavia ancora non finanziata.

L'area irrigua genera prodotti agricoli e alimentari con marchi DOC, DOP, IGP. Si potrebbero citare al proposito numerosi casi, alcuni peraltro evidenziatisi proprio nel dibattito pubblico dalle singole

realtà che ne sono protagoniste (ad esempio l'Asparago Bianco di Bassano del Grappa DOP e la Ciliegia di Marostica IGP), ma ve ne sono molte altre che sono in forte evoluzione e che presentano notevoli potenzialità, ma che tutte richiedono la garanzia della risorsa idrica, che è tra i primi obiettivi dell'opera in esame. Altre colture DOP e IGP presenti nel territorio sono il radicchio rosso di Treviso IGP, il radicchio variegato di Castelfranco IGP e l'Olio extravergine di oliva Veneto del Grappa DOP, ma è doveroso segnalare anche tutti quei prodotti agricoli che ad oggi non godono di un marchio di tutela ma sono presenti ed in forte crescita: kiwi e frutteti in genere, cavolo cappuccio, cavolo Kale, broccolo di Bassano, vigneti, radicchio cicorino, orticole in genere, vivai e florovivaismo.

Con riferimento al mais ed erbai è doveroso segnalare l'alto rapporto tra la produzione lorda totale e la produzione lorda vendibile. Questo indica che il prodotto agricolo è strettamente legato ad un uso interno della filiera. È proprio nella filiera lattiero casearia che la congiuntura tra irrigazione, prati, allevamenti e caseifici trova nel nostro comprensorio la sua massima espressione, tanto che ampie zone situate in destra Brenta hanno storicamente guadagnato l'appellativo di "Piccola Olanda". Alla fine del XIX secolo trovano la propria collocazione le prime cooperative, poi evolute in vere proprie aziende. La capacità di coprire una porzione del foraggio necessario per il bestiame di allevamento mediante produzione propria, proveniente dai prati irrigui e in parte da altre colture agrarie, si traduce peraltro nella possibilità di un maggiore controllo della filiera produttiva, e questo scongiura la completa dipendenza da fonti di approvvigionamento non locali. Questa forza è direttamente dipendente dalla capacità della rete irrigua di raggiungere capillarmente ogni porzione di territorio, sostenendo anche quelle aree rurali che altrimenti risulterebbero compromesse se lasciate in balia della libera evoluzione della componente idrografica.

L'approvvigionamento locale di quota parte del foraggio è alla base dei disciplinari di produzione di prodotti caseari DOP e il territorio irrigato con le acque del fiume Brenta si sovrappone con molte aree destinate a prodotti DOP come riportato nell'Atlante di Veneto Agricoltura:

- ASIAGO DOP
- CASATELLA TREVIGIANA DOP
- GRANA PADANO DOP
- MONTASIO DOP
- PROVOLONE VALPADANA DOP
- TALEGGIO DOP

Su un totale di 8 prodotti DOP regionali, la zona del comprensorio del Consorzio di bonifica Brenta

ospita ben 6 di queste eccellenze gastronomiche.

Solo a titolo di esempio, il territorio servito dal Consorzio Brenta ospita inoltre 2 stabilimenti di trasformazione del latte che rappresentano il polo produttivo di GRANA PADANO DOP più importante del nord-est italiano; guarda caso, trattasi di una realtà cooperativa bellunese, ulteriore testimonianza che non solo l'acqua è "senza confini" come più volte si è dimostrato, ma anche l'agricoltura e le realtà socio-economiche (se ne può avere ulteriore testimonianza nella storica attività della transumanza, per cui gli animali vengono portati in estate presso gli alpeggi in montagna e per cui si creano forti sinergie tra pianura e montagna, anche in questo caso senza confini).

Il Consorzio di bonifica e l'agricoltura hanno sempre fatto la loro parte e proseguono a farla, ma hanno anche subito da una parte l'urbanizzazione (che però ha portato sviluppo e benessere), dall'altra il calo delle falde e l'incremento dei prelievi non solo degli acquedotti locali, ma ormai quelli di gran parte del Veneto, compresa l'area vicentina colpita dai PFAS. Per questo motivo, cioè per mitigare il calo delle falde, il Consorzio ha avviato e non da oggi (si è iniziato nel 2007) specifiche ed innovative attività di ricarica della falda, realizzate con i fondi pubblici messi a disposizione e mantenute in gestione dal Consorzio in tutti questi anni.

3. Attività complementari al serbatoio del Vanoi

3.1. Ricarica della falda tramite Aree Forestali di Infiltrazione

Il Consorzio di bonifica Brenta è impegnato da anni in materia di ricarica della falda. In tale ambito, in particolare, il Consorzio – primo in Italia – ha avviato un processo di ricarica della falda particolarmente innovativo, con il metodo delle Aree Forestali di Infiltrazione (A.F.I.).

Si tratta di aree in cui si scavano delle trincee, nelle quali viene immessa acqua – proveniente dal fiume Brenta e veicolata tramite le esistenti infrastrutture idrauliche presenti nel territorio e gestite dal Consorzio (canali o tubazioni di impianti irrigui) – nelle stagioni di abbondanza (da settembre ad aprile/maggio), determinandone così l'infiltrazione nel terreno. Le trincee, inoltre, vengono affiancate da alberature; per tale motivo le A.F.I. vengono anche denominate "boschi di ricarica".

Il Consorzio di bonifica Brenta ha già realizzato, con grande impegno e meritevole dedizione, ben nove aree di questo tipo, oltre a due aree di ricarica di altro tipo. Questo ha richiesto iter complessi, in quanto:

- è necessario il reperimento di terreni i cui proprietari siano disponibili a metterli a disposizione (cosa assolutamente non facile);

- i terreni devono avere idonee caratteristiche di permeabilità;
- devono essere opportunamente distanti dal fiume Brenta (per evitarne l'effetto drenante);
- devono essere opportunamente posizionati nella fascia di ricarica degli acquiferi (quindi a nord di tale fascia);
- e, soprattutto, devono essere prossimi a una fonte d'acqua di idonea portata (quindi vicini a un canale o a una tubazione irrigua, che abbiano sufficiente portata).

Le aree di ricarica realizzate dal Consorzio di bonifica Brenta si estendono oggi su una superficie totale appositamente dedicata a tale scopo, arrivata oggi a 15 ettari, nelle quali si rileva un volume di ricarica della falda di 15 milioni di metri cubi d'acqua all'anno.

Il Consorzio ha proposto la realizzazione di ulteriori A.F.I., ad esempio nel cosiddetto "piano laghetti" approvato dalla Regione Veneto nel 2023.

Le AFI servono per mitigare i prelievi idrici che nel nostro territorio sono stati effettuati a favore di altre zone, ma non possono certo essere paragonabili ad una scorta idrica a monte come il previsto invaso del Vanoi. Al territorio serve un serbatoio di accumulo dell'acqua a monte utilizzabile nei periodi di necessità, soprattutto durante i periodi di siccità: serve poter aprire un sistema di accumulo ed avere l'acqua immediatamente. La ricarica agisce invece su sistemi sotterranei incontrollabili e che subiscono effetti naturali e artificiali incontrollabili (abbassamento generale delle falde, drenaggio dall'alveo del Brenta, prelievi idrici acquedottistici e per svariati utilizzi) e in tempi assolutamente diversi rispetto a quelli, contingentati, della siccità. Inoltre, per attuare la ricarica della falda serve l'acqua, e se le falde si abbassano comunque (come nel 2022 nonostante le A.F.I.), le A.F.I. non danno aiuto; mentre se si fa un invaso a monte, l'acqua invasata può essere usata. Tra l'altro, l'acqua invasata dal serbatoio del Vanoi in parte potrà essere usata anche per la ricarica della falda. Infatti nel progetto del Vanoi sono previsti benefici di ricarica della falda sia attraverso il sistema fluviale, che verrà incrementato in magra, sia per realizzare altre A.F.I..

Si ricorda inoltre che il Vanoi ha altri usi fondamentali come la laminazione delle piene o il mantenimento dello stato ecosistemico dell'area fluviale e delle zone servite dalla rete irrigua, cosa che non hanno e non possono avere le A.F.I..

Garantire l'acqua nel sistema delle rogge della pianura ha inoltre valenze ambientali importanti come ad esempio la vivificazione, i corridoi ecologici e le fasce tampone.

Delle AFI finora realizzate dal Consorzio solo una, per volontà del proprietario del terreno, dopo alcuni anni di funzionamento, è stata rimessa in pristino come terreno agricolo. Le altre A.F.I. sono

tuttora funzionanti e ovviamente funzionano nel periodo non irriguo e quando il Brenta è in morbida il loro funzionamento viene temporaneamente sospeso a causa della torbidità dell'acqua. Non solo il Consorzio non ha abbandonato le AFI, ma sta lavorando per realizzarne altre, sia richiedendo i relativi fondi alla Regione, sia interagendo con aziende private che potrebbero finanziarle.

Il Consorzio Brenta ha infatti proposto alla Regione Veneto l'estensione delle A.F.I. in modo da pareggiare i nuovi prelievi acquedottistici attuati negli anni scorsi dalla Società Regionale "Veneto Acque", che si è occupata di realizzare l'estensione delle reti acquedottistiche del Veneto con notevole incremento dei prelievi dalle falde del Brenta in località Camazzole di Carmignano di Brenta. Tali prelievi acquedottistici hanno una portata notevole, di circa 2 metri cubi al secondo, e continua con durata 365 giorni all'anno. La Regione ha recepito tale proposta nell'accordo di programma per la tutela delle risorse idriche superficiali e sotterranee del fiume Brenta, di cui alla Delibera di Giunta Regionale n° 2407 del 29 dicembre 2011, sottoscritto il 14 novembre 2012 dalla stessa Regione, dai Comuni interessati, dal Consorzio di bonifica Brenta e dalla Società regionale Veneto Acque incaricata di effettuare i nuovi citati prelievi acquedottistici; anche se non si sono ancora concretizzati i necessari finanziamenti, pure previsti in tale accordo.

Si ricorda peraltro che le società acquedottistiche hanno affiancato il Consorzio nel cofinanziamento della progettazione del serbatoio del Vanoi.

Nell'ambito di un progetto Life in corso, in sinergia con gli Enti Acquedottistici e il Consorzio di bonifica, si stanno anche studiando le modalità per prevedere che nelle tariffe degli acquedotti (che prelevano la risorsa idrica dalla falda) una quota venga destinata alla ricarica della falda.

Le aree di ricarica finora realizzate dal Consorzio di bonifica Brenta sono state ubicate dove si poteva veicolare l'acqua a tale scopo; per proseguire l'attività verso Ovest, però, mancano oggi le infrastrutture idrauliche necessarie. Nel progettare un nuovo impianto pluvirriguo in destra alta Brenta, pertanto, il Consorzio ha voluto offrire una valenza aggiuntiva a quella puramente irrigua, e quindi ha proposto agli Organi Superiori di sovradimensionare la rete di tubazioni irrigue, per dare la possibilità, nelle stagioni extra irrigue, di poter aggiungere la valenza della ricarica della falda all'opera prettamente irrigua. Tale progetto ha titolo: *"Ricarica dell'acquifero in fascia pedemontana in destra Brenta tramite impianto pluvirriguo di 1550 ettari nei comuni di Molvena, Mason, Breganze, Schiavon e Sandrigo in Provincia di Vicenza"*.

Ciò ha destato il favore degli Organi Superiori, i quali – tutti – si sono espressi favorevolmente all'opera; il Ministero delle Politiche Agricole ha finanziato un primo lotto dell'opera (con decreto n° 9027181 del 28 luglio 2020), attualmente in corso di avanzata realizzazione; ciò consentirà lo

sviluppo di ulteriori iniziative.

Tra queste, si cita il percorso del Contratto di fiume per il Brenta, coordinato dalla Regione Veneto e da molti altri partner, di cui il Consorzio di bonifica Brenta è stato protagonista. Nel Programma di Azione del Contratto di fiume sono state inserite previsioni specifiche proprio per l'attuazione delle ricariche della falda (come anche previsioni sul serbatoio del Vanoi; ulteriore testimonianza di come si tratti di iniziative complementari e non alternative).

Inoltre, il Consorzio sta agendo anche nella direzione di ridurre i prelievi da falda tramite sistemi di sollevamento preesistenti; con il sopra citato progetto *“Ricarica dell’acquifero in fascia pedemontana in destra Brenta tramite impianto pluvirriguo di 1550 ettari nei comuni di Molvena, Mason, Breganze, Schiavon e Sandrigo in Provincia di Vicenza”*, ad esempio, è prevista la chiusura di un pozzo irriguo consortile preesistente e con altri progetti futuri la chiusura di altri pozzi irrigui privati. Anche queste azioni contribuiscono in modo significativo alla tutela della falda.

Si vuole infine evidenziare che le pur meritevoli azioni di ricarica della falda già realizzate e implementabili richiedono ovviamente la presenza di adeguate portate idriche; non è cosa scontata, come visto in occasione della terribile annata 2022 caratterizzata da una prolungata e grave siccità (in tale annata le ricariche delle falde non hanno potuto offrire un contributo sufficiente). Con il cambiamento climatico tali periodi di carenza idrica saranno sempre più frequenti; sono quindi anche necessari idonei bacini di invaso a monte per regolare le portate fluviali nel tempo ANCHE ai fini della ricarica della falda (ricarica che, peraltro, incide solo per le zone a valle delle ricariche, mentre l'effetto benefico del serbatoio del Vanoi vanno anche a favore delle zone a monte delle ricariche).

3.2. Risparmio idrico in irrigazione

Nella direzione del risparmio idrico nel campo irriguo, il Consorzio ha realizzato vari impianti di trasformazione irrigua (quando i fondi pubblici a ciò necessari sono stati messi a disposizione) che hanno apportato notevole risparmio idrico e a volte dovendo anche imporre tali diversi modi di irrigare ai propri utenti a volte con difficoltà (lo dimostra il fatto che proprio in uno degli ultimi impianti il Consorzio ha subito i ricorsi presentati da parte di alcuni agricoltori; e, dopo una non breve difesa nei Tribunali, è riuscito a vincere e ha regolarmente realizzato l'opera) e sta continuando su questa strada predisponendo i relativi progetti e partecipando alle occasioni di finanziamento che si presentano. Due nuove iniziative del genere stanno per essere avviate grazie a due nuovi finanziamenti, uno regionale e uno statale di maggiore entità.

Il risparmio idrico viene già perseguito da molti anni (a partire dal 1975) dal Consorzio, che ha già

trasformato le aree irrigue per un terzo del totale. Un risultato che si ritiene notevole, se confrontato con altre realtà simili, ma frutto di impegno notevole e prolungato e di forti difficoltà nel reperire i relativi finanziamenti pubblici.

Il Consorzio ha progetti per ulteriori superfici su cui realizzare impianti irrigui a più ridotta dotazione, e con tali progetti ha partecipato a tutti i possibili bandi di finanziamento, finora senza ulteriori riscontri.

La trasformazione pluvirrigua, a fronte di un risparmio idrico nel periodo colturale, comporta tuttavia anche una riduzione degli effetti di ricarica della falda che i sistemi irrigui più tradizionali, a maggior dotazione irrigua, arrecano come beneficio. Anche per questo il Consorzio è sempre stato molto impegnato anche sul fronte della ricarica della falda, con concrete azioni realizzate anche su questo fronte ed ulteriori progetti (vedasi punto precedente); ma in alcune aree come quelle della destra Brenta la conservazione dei sistemi irrigui tradizionali insieme al mantenimento del sistema agricolo e ambientale delle praterie permanenti va visto in modo positivo e non negativo. Quindi, margini per ulteriori utili trasformazioni pluvirrigue vi sono, ma con i suddetti limiti.

Si deve ricordare che l'acqua è un bene prezioso non solo per l'agricoltura, ma per le svariate funzioni ecosistemiche connesse su un sistema strutturato da secoli, e che richiede adeguate portate idriche. Anche per queste ragioni, la politica del risparmio idrico, quindi, non può essere scollegata da quella della tesaurizzazione attraverso apposite ed idonee scorte, per trattenere l'acqua quando è troppa e dà problemi e per offrirla quando è poca ed è indispensabile. Il cambiamento climatico, con alternanza sempre più forte tra eccesso e carenza d'acqua, lo rende ancora più necessario rispetto al passato.

Anche impianti ultra efficienti dal punto di vista del consumo idrico hanno bisogno d'acqua, senza la quale neanche questi impianti possono funzionare. È forse questa una delle preoccupazioni più grandi che ha il Consorzio e che spinge a pensare ad un serbatoio a monte. Si pensi a un'automobile a bassissimi consumi o ad un'auto elettrica... anche questi mezzi hanno bisogno di benzina o elettricità per muoversi!

Quando c'è tanta acqua va messa "in cassaforte", altrimenti se ne va inutilmente a mare. Gli altri Paesi europei hanno percentuali di regolazione idrica tramite invasi molto più elevate dell'Italia e grazie a questo stanno evolvendo sia dal punto di vista economico che agricolo in particolare.

In questo senso la trasformazione irrigua va considerata un'azione complementare e non alternativa al serbatoio del Vanoi, anche perché il serbatoio ha altre valenze (in primis quella della laminazione delle piene, per la quale la pur auspicabile trasformazione pluvirrigua non fornisce alcun contributo).

3.4. Recupero di invaso dai bacini esistenti in montagna

Fatto salvo che su questo argomento di natura prettamente tecnica si rinvia alle considerazioni svolte dai progettisti, si tiene tuttavia a precisare che si tratta di una tematica condivisibile, ma che da una parte nel nostro ambito territoriale è di entità ridotta (si parla di qualche milione di metri cubi) e dall'altra parte è di attuazione estremamente difficoltosa. Infatti la rimozione dei fanghi è soggetta a severa normativa che può classificarli come inquinanti, con relativi costi per l'allontanamento e il conferimento in idonei siti, inoltre i bacini esistenti non sono stati progettati con adeguati dispositivi per la rimozione periodica dei sedimenti, né quelli grossolani né tantomeno quelli più fini.

Peraltro la competenza in materia ricade in parte sui gestori idroelettrici e in parte sugli Organi competenti alle concessioni idroelettriche; fatto sta che finora ci risulta non sia stato mai fatto (la diga del Corlo risale agli anni Cinquanta).

Nel caso del serbatoio del Vanoi, invece, la gestione sedimenti è stata studiata ed è prevista; in tal modo potrebbe ridurre la sedimentazione più a valle che viene trattenuta nel Corlo ove non esistono sistemi di tale tipo, e quindi concorrere ad evitare il fenomeno di inghiamento dello stesso.

3.5. Incremento della disponibilità degli invasi esistenti in montagna

Un'altra potenzialità che è interessante e va sottolineata (come peraltro proposto dalla Provincia di Belluno) è quella di un aumento della disponibilità del serbatoio del Corlo a favore dell'irrigazione; azione estendibile anche ad altri serbatoi idroelettrici.

Il Consorzio è ben favorevole a tali iniziative, su cui tuttavia non ha alcun potere decisionale, ricadendo in capo alle Autorità che danno le concessioni idroelettriche (Provincia di Trento e Regione Veneto per i rispettivi territori). Quindi con l'occasione non si fa che porre sul tappeto la questione e rinviarla a tali Autorità, che ne hanno la facoltà decisoria, pur volendo sottolineare che anche in questo caso a parere del Consorzio si tratta di iniziative complementari e non alternative al serbatoio del Vanoi.

Un altro aspetto da evidenziare sull'argomento è quello della modifica delle stagioni colturali in agricoltura, a seguito sia del cambiamento climatico sia delle metodologie di coltivazione, per cui si riscontra rispetto al passato un significativo anticipo stagionale e un conseguente anticipo delle richieste irrigue. L'uso del serbatoio del Corlo è oggi disponibile per l'agricoltura della pianura solo dal primo luglio, mentre sarebbe auspicabile una disponibilità a partire dal mese di giugno.

3.6. Piccoli invasi in pianura

I piccoli invasi in pianura comportano un elevatissimo consumo di aree agricole e un costo a parità di volume idrico enormemente maggiore rispetto al serbatoio del Vanoi.

Inoltre, essi dovrebbero essere ubicati in aree a monte dei sistemi irrigui e prossimi ad essi, il che ne limita ulteriormente il potenziale utilizzo. Un ulteriore limite è l'effetto di evaporazione che tali piccoli invasi subirebbero.

In pianura si può scavare solo qualche metro, mentre con il Vanoi si può utilizzare una vallata profonda con un invaso limitato come superficie, perché si utilizza l'altezza. Inoltre il Vanoi è a monte dei sistemi irrigui e il suo volume verrebbe messo a disposizione in testa alle derivazioni irrigue, utilizzando opere esistenti (che peraltro assicurano la distribuzione capillare all'intero territorio).

I piccoli invasi possono essere una risposta a livello di singola azienda agricola, ove peraltro vi siano colture agrarie che possano averne diretto beneficio, ma non certo a livello di un intero comprensorio irriguo di 30.000 ettari.

Vi è poi da evidenziare che la tendenza a diminuire l'entità delle opere porterebbe a una loro ridotta efficacia, per motivi di economia di scala. Ancora, le piccole opere, generalmente, perdono la funzione multipla che è la vera chiave di volta delle dighe, il loro vero valore aggiunto (in primis quella della laminazione delle piene, per la quale i laghetti irrigui fornirebbero contributi minimali).

3.7. Ipotesi di cambiare l'agricoltura della pianura

Le politiche agricole ormai sono determinate a livello di mercati mondiali e di politiche europee e non dipendono certo da scelte del Consorzio, della Regione e nemmeno (solo) di un singolo Stato. Peraltro l'agricoltura del comprensorio del Consorzio è ormai strutturata da decenni con caratteristiche di avanguardia dal punto di vista sia aziendale che dei prodotti, tanto da annoverare varie produzioni DOC, DOP, IGP. L'impatto di un cambiamento dell'agricoltura non può certo ignorare la realtà socio-economica consolidata del territorio.

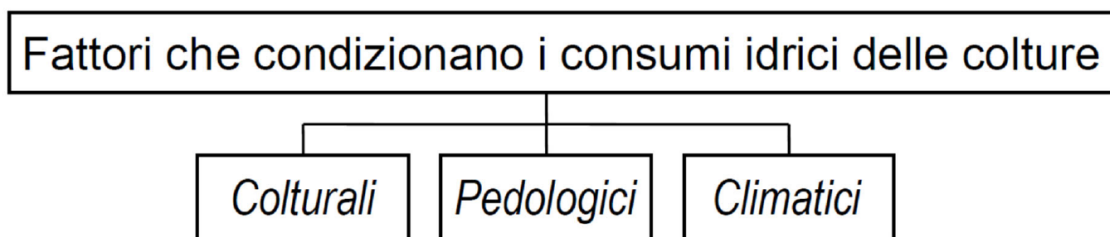
I contesti internazionali, peraltro, sono mutabili e le recenti gravi situazioni belliche lo hanno dimostrato. Per fare un esempio, la difficoltà di far pervenire i cereali dall'Ucraina nel 2022 ha creato enormi problemi e in ambito europeo ciò ha portato a rivedere modelli che si ritenevano acquisiti come quello del *set aside*, riportando all'attualità la necessità di tornare a una "sovranità" alimentare.

Il Consorzio di bonifica Brenta, come gli altri Consorzi veneti, esplica le funzioni ed i compiti che

gli sono attribuiti dalle leggi statali e regionali con particolare riferimento alla bonifica e all'irrigazione. Le funzioni ed i compiti attribuiti riconducibili all'irrigazione rappresentano il legame tra l'ente e l'attività agricola, tra l'acqua e l'agricoltura.

La pratica irrigua, nel territorio del Consorzio di bonifica Brenta e limitrofi, è attuata da secoli, oltre che per le caratteristiche climatiche che vedono stagioni estive con scarse piovosità, principalmente per il fatto che la podologia dei terreni è caratterizzata da valori elevati di permeabilità e una bassa capacità di trattenere l'acqua da parte dello strato superficiale del terreno. L'acqua tende a percolare rapidamente verso gli strati più profondi e non viene "utilizzata" dalle piante ma tuttavia contribuisce alla ricarica della falda acquifera sotterranea.

Spesso, con valutazioni speditive, si sostiene che un cambio di colture possa risolvere il problema della vulnerabilità quantitativa della risorsa idrica, senza però tener conto che il fabbisogno idrico in agricoltura è condizionato da ulteriori fattori quali la succitata podologia dei terreni e le condizioni climatiche.



Il fattore colturale, oggetto di osservazioni nell'ambito del Dibattito Pubblico sul serbatoio del Vanoi, si pone quindi come uno dei tre fattori che condizionano i consumi idrici. Questo fattore, come per il vero anche gli altri, è fuori dalla sfera di controllo del Consorzio, bensì è governato ed influenzato da fattori internazionali della Politica e dei Commerci e in particolare dalla Politica Agricola Comune (c.d. PAC) che valuta, in un ampio ventaglio agronomico, socio-economico, ambientale e di prospettiva, gli indirizzi atti a:

- sostenere gli agricoltori e migliorare la produttività agricola, garantendo un approvvigionamento stabile di alimenti a prezzi accessibili;
- tutelare gli agricoltori dell'Unione europea affinché possano avere un tenore di vita ragionevole;
- aiutare ad affrontare i cambiamenti climatici e la gestione sostenibile delle risorse naturali;
- preservare le zone e i paesaggi rurali in tutta l'UE;
- mantenere in vita l'economia rurale promuovendo l'occupazione nel settore agricolo, nelle industrie agroalimentari e nei settori associati.

Il terzo fattore, quello climatico, rappresenta il principale incipit che induce il Consorzio ad ampie riflessioni che portano a pianificazioni, progettazioni, richieste di finanziamento per infrastrutture, opere e studi come quello oggetto di dibattito.

La spinta a pianificare, progettare, approfondire e studiare, non solo il serbatoio del Vanoi ma anche una serie di innumerevoli iniziative (complementari) in più ambiti, arriva dalla Comunità scientifica che ormai da decenni conclama l'aumento delle temperature e le relative ripercussioni ed effetti.

In questo breve capitolo si citano, appositamente, due esempi di autorevoli studi di circa vent'anni fa che potrebbero sembrare "datati"; ma essi, nel cercare di dare un indirizzo alla pianificazione, si sbilanciavano su concetti futuri che, purtroppo, si sono concretizzati negli anni successivi.

Su scala spaziale ampia, nel 2005 l'Istituto Nazionale di Economia Agraria INEA sosteneva che: *"Secondo le previsioni dei modelli meteorologici, la siccità nell'area mediterranea dovrebbe accentuarsi soprattutto per l'aumento della temperatura, comportando un incremento dei consumi idrici di circa il 20% rispetto alla situazione attuale". "La minore disponibilità di acqua può tradursi così in danni ingenti alle produzioni agricole di pieno campo e anche agli allevamenti zootecnici che non possono contare su scorte alimentari sufficienti". "Altra conseguenza della crisi idrica è l'aumento del prelievo autonomo di risorse sotterranee anche dove sono presenti reti irrigue normalmente servite da acque superficiali e gestite dai consorzi di bonifica, accentuando così i fenomeni di depauperamento delle falde e di salinizzazione".*

Su scala locale, l'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto (ARPAV) nel 2006 concludeva l'Analisi della climatologia del Veneto a supporto della Pianificazione irrigua sostenendo che: *"Le analisi effettuate per il periodo 1956 – 2004 evidenziano un calo nei valori di precipitazione ed un aumento in quelli di ET₀ (Evapotraspirazione) come diretta conseguenza dell'incremento delle temperature. Tali risultati vengono confermati dall'analisi di discontinuità in cui si evidenzia, per il bilancio idroclimatico, un breakpoint nell'anno 1980. I valori di B.I., per le 9 stazioni considerate, passano da un valore medio di +95 mm, nel periodo precedente il 1980, ai -48 mm nel periodo 1981-2004, con significative conseguenze in termini di esigenze idriche colturali e di rischio di stress idrico per gran parte della pianura veneta. Anche a livello locale, considerando le singole stazioni, l'analisi del contenuto idrico dei suoli ha evidenziato un anticipo della data di svuotamento della riserva idrica, un posticipo del suo momento di ripristino con un conseguente aumento del numero di giorni in cui la riserva risulta vuota".*

Il tema futuro, a nostro avviso, non sarà tanto legato a quale tipo di agricoltura svolgere, ma se continuare o meno a fare agricoltura in un contesto territoriale ove, per i fattori climatici e pedologici

dei terreni, si dovrà dare in ogni caso all'irrigazione un ruolo centrale per l'attività agricola.

Si vuole infine ricordare, sull'argomento in esame, che i deflussi idrici nei canali derivati dal Brenta servono solo in parte all'adacquamento dei campi agricoli, limitati peraltro a ridotte stagioni dell'anno, ma hanno ulteriori indispensabili funzioni ecosistemiche che sono chiaramente indipendenti dal tipo di coltura agraria ma che richiedono assolutamente adeguate portate per la sopravvivenza.

3.8. Eventuale utilizzo di acque reflue

Il riutilizzo delle acque reflue depurate ad uso irriguo è un tema attenzionato dal Consorzio di Bonifica Brenta.

In questo contesto il Consorzio rappresenta un “ricettore finale” di acque processate dalle aziende che si occupano della depurazione e del servizio idrico integrato in genere che, nel comprensorio consortile, sono Viacqua SPA Società Benefit ed ETRA SPA Società Benefit.

In molti casi le acque depurate dagli impianti delle suddette società vengono “scaricate” sulla rete idrografica minore del Consorzio di Bonifica Brenta e vengono, di fatto, già utilizzate a scopo irriguo (uso indiretto). In questi casi le acque post-depurazione vengono immesse nel fitto sistema di rogge interne e rappresentano già una risorsa utilizzata da moltissimi anni.

Il REGOLAMENTO (UE) 2020/741 del 25 maggio 2020 recante prescrizioni minime per il riutilizzo dell'acqua e il recente Decreto-legge n. 39 del 14 aprile 2023 hanno normato, dettagliato e definito alcuni aspetti fondamentali sul tema qualitativo delle acque post-depurazione ponendo le basi per un dialogo virtuoso tra società del servizio idrico integrato e, in genere, quei soggetti che la norma definisce come “utilizzatori finali”.

Ancor prima dell'emanazione del decreto legge si sono aperti quindi due tavoli tecnici di discussione con Viacqua SPA Società Benefit ed ETRA SPA Società Benefit per analizzare in modo sito specifico le potenzialità di quei siti/impianti che attualmente “scaricano” le acque in ricettori estranei alla rete del Consorzio Brenta e/o che offrono la possibilità di un utilizzo diretto delle acque.

Con il gestore ETRA SPA si è aperto un tavolo di confronto nell'ambito di una eventuale partecipazione al Bando Horizon Europe Improving irrigation practices and technologies in agriculture - HORIZON-CL6-2024-CLIMATE-01-1 per il riutilizzo diretto delle acque depurate dall'impianto di Bassano del Grappa (VI). In questo caso emerge una criticità: le acque post depurazione vengono attualmente immesse nel fiume Brenta, nel suo tratto disperdente, e si infiltrano

a rimpinguare la falda da cui il complesso sistema di acquedotti (MOSAV - Modello strutturale degli acquedotti del Veneto) preleva la risorsa idrica ad uso acquedottistico per gran parte della regione Veneto. La società Veneto Acque ha già completato la prima parte del MOSAV, ovvero lo Schema degli Acquedotti del Veneto Centrale (SAVEC), che dal campo pozzi di Camazzole (Carmignano di Brenta - PD) nell'alveo del Brenta, interconnette le aree di Venezia, Chioggia e del Veneto sud orientale, mediante una rete di grandi dimensioni (DN1000-1200) della lunghezza di oltre 150 km. La stessa società è oggi fortemente impegnata nella realizzazione di una seconda parte del MOSAV, ovvero la direttrice Piazzola sul Brenta (PD) - Lonigo (VI), in grado di contribuire al superamento dell'emergenza PFAS. Appare quindi evidente che, nel caso in esame, sottrarre volumetria di risorsa per finalità agricole-irrigue confligga con finalità idropotabili.

Con il gestore Viacqua Spa sono stati analizzati gli impianti di depurazione che insistono nel territorio del Consorzio di bonifica Brenta. Premesso che, come citato all'inizio del capitolo, in molti casi le acque post depurazione sono già attualmente utilizzate in agricoltura in quanto confluiscono nella rete idraulica minore del Consorzio di Bonifica Brenta, è stato analizzato il caso dell'impianto di depurazione di Grisignano di Zocco (VI). Pur essendo l'impianto di depurazione più importante di Viacqua all'interno del comprensorio del Consorzio Brenta, l'aspetto quantitativo della risorsa è sicuramente uno degli aspetti da attenzionare in quanto trattasi di portate esigue, all'intorno dei 100 litri al secondo.

Lo studio infatti prosegue con l'obiettivo di utilizzare comunque tale risorsa connettendola ad un relativamente vicino impianto di pluvirrigazione (Santa Maria di Camisano Vicentino – VI) realizzato nel 1980 appunto per far fronte al forte calo di portata dei corsi d'acqua di risorgiva.

Queste informazioni e grandezze in gioco conducono alla riflessione sul fatto che il riutilizzo delle acque reflue non possa definirsi una strategia strutturale per risolvere la tematica della vulnerabilità quantitativa dell'intero sistema irriguo consortile. Questo riutilizzo residuale (si ricorda infatti che ad oggi gran parte delle acque post depurazione sono già utilizzate ai fini irrigui) rappresenta un piccolo contributo per risolvere situazioni sito-specifiche nell'intorno delle aree adiacenti agli impianti di depurazione.

4. La tematica del dam break

Fatto salvo che su questo argomento di natura prettamente tecnica si rinvia alle considerazioni svolte dai progettisti, si tiene tuttavia a precisare che la verifica di dam break è prevista dalle norme più recenti sulle dighe proprio in un'ottica di sicurezza, di gestione delle emergenze e di protezione civile;

si ricorda che nel bacino montano del Brenta, come in tutto il Veneto (e anche in Trentino), esistono una serie di dighe che hanno la stessa probabilità di dam break di quella del Vanoi, compresa quella del Corlo posta a valle di quella ipotizzata sul Vanoi; sostanzialmente il rischio è già oggi sussistente per il territorio di valle in modo del tutto analogo, senza diga del Vanoi, per il dam break del Corlo. Il fatto che sia obbligatoria la verifica di dam break non vuol dire che vi sia rischio di crollo della diga; anzi la diga del Vanoi, se verrà realizzata, sarà sottoposta a verifiche tecniche e amministrative molto più stringenti rispetto alle altre dighe già esistenti, perché negli ultimi anni il quadro normativo e tecnico sulla costruzione delle dighe è molto più severo del passato. Inoltre, negli ultimi anni la tecnica costruttiva delle dighe, come per tutte le costruzioni, si è notevolmente evoluta rispetto al passato.

5. Questioni giuridiche

Il D. Lgs. n. 36/2023 ha modificato (rispetto al D. Lgs. n. 50/2016) la disciplina della progettazione di un'opera pubblica. Il nuovo Codice dei Contratti Pubblici prevede (ora) due livelli di progettazione ed include nella fase prodromica alla progettazione, inter alia, il documento di fattibilità delle alternative progettuali (DOCFAP).

Peraltro, anche il D. Lgs. n. 50/2016 prevedeva che, sia pur a livello di studio di fattibilità (pur dovendosi “arrivare” alla progettazione preliminare per un effettivo confronto tecnico, economico e temporale delle alternative), fosse predisposta una relazione contenente l'analisi delle possibili alternative rispetto alla soluzione realizzativa individuata.

Va anche ricordato che, con il DOCFAP (di cui al D. Lgs. n. 36/2023), le alternative progettuali da prendere in considerazione (ed analizzare) riguardano, fra le altre cose (ed in special modo, nel caso in esame), la localizzazione dell'intervento per le opere di nuova costruzione.

Come è noto, nel caso di specie il Dibattito Pubblico è stato indetto, per l'appunto, in relazione ai contenuti del documento di fattibilità delle eventuali alternative progettuali: e ciò, proprio per garantire il più ampio processo di informazione, partecipazione e confronto pubblico sull'opportunità e sulle soluzioni progettuali dell'opera di cui trattasi, soprattutto ai fini localizzativi.

Da ciò deriva che ogni osservazione/considerazione (formulata sia dalla Provincia Autonoma di Trento sia dalla Provincia di Belluno) in merito alla mancata acquisizione di pareri/intese/nulla osta sull'opera, così come la (per il vero meramente asserita) assenza dell'opera nei vari strumenti programmatici, appare (in effetti) poco comprensibile, poiché un siffatto *modus ragionandi* si pone in contrasto proprio con la finalità partecipativa del Dibattito Pubblico. Infatti, la fase della

programmazione sia tecnica sia economica dell'opera (ma anche quella dell'acquisizione dei vari pareri/intese/nulla osta) non potrà che essere successiva alla (definitiva) localizzazione dell'opera.

Peraltro, si tenga conto che quello di cui trattasi è un Dibattito Pubblico posto a monte (addirittura) del livello di progettazione di fattibilità tecnico-economica, con le ovvie e necessarie conseguenze sul piano procedimentale, avendo riguardo sia ai contenuti dell'abrogato D. Lgs. n. 50/2016, ma anche del vigente D. Lgs. n. 36/2023.

Inoltre, va ricordato che il Consorzio di Bonifica Brenta ha ricevuto un contributo ministeriale non tanto per realizzare l'opera, ma per predisporre la miglior progettazione possibile, alla luce delle conoscenze tecniche attuali.

Non è escluso che la (eventuale) realizzazione dell'opera venga “avocata” ad altro livello con particolare riferimento a quello centrale; ciò potrebbe avvenire soprattutto per esigenze di tipo tecnico, ma soprattutto economico/finanziario (anche in questo caso con le ovvie e necessarie conseguenze sul piano procedimentale, specie nel caso in cui venisse qualificata come opera di interesse nazionale).

Analoghe considerazioni (a quelle già esposte) possono/debbono valere anche in merito al Regolamento Ue per il “ripristino della natura” approvato recentemente (il 17 giugno 2024) e ciò in disparte il fatto che trattasi di Regolamento europeo che dovrà essere necessariamente attuato in modo graduale (anche) per tramite di futuri step e verifiche da parte della Commissione.

6. Conclusioni

Nella presente relazione, di carattere generale (insieme a quella redatta dai progettisti sui temi più tecnici), si sono sviluppati alcuni argomenti per supportare le risposte fornite puntualmente ad ogni Osservazione pervenuta nell'ambito del dibattito pubblico.

Si osserva che durante il dibattito sono emerse numerose e interessanti tematiche e tutti i partecipanti hanno offerto un contributo che si ritiene molto utile, pur nella complessità degli argomenti e su un'opera che suscita posizioni sia favorevoli che di contrarietà. Giova al proposito ricordare la famosa frase di Aristotele: *“Una mente educata può capire un pensiero diverso dal suo senza necessità di accettarlo”*.

Si spera che in tal senso le posizioni “contrapposte” possano essere superate con dialogo e spirito di collaborazione e non si fermino alla pura e semplice contrapposizione o opposizione tra le parti. In questo senso si concorda pienamente con l'affermazione emersa durante il dibattito pubblico per cui

“montagna e pianura non devono essere nemiche ma coesistere”: è anche l’auspicio del Consorzio.

A nostro parere resta tuttavia irrinunciabile una valutazione sulla necessità di tesaurizzare il patrimonio idrico esistente nei suoi momenti di abbondanza per poi poterne disporre nei momenti di grave siccità. La stessa Carta Europea dell’Acqua afferma che *“le disponibilità di acqua dolce non sono inesauribili. È indispensabile preservarle, controllarle e se possibile accrescerle”*. Nel caso in esame si tratta di volumi di acqua dolce notevoli che non vengono utilizzati ed anzi proseguono inesorabilmente il loro percorso verso valle andando a confluire a mare ove si mescolano con le acque salate divenendo inservibili (e anzi lungo la fascia costiera il problema della salinizzazione delle falde e della risalita del cuneo salino è di particolare evidenza). Le politiche di tesaurizzazione dell’acqua vengono ormai invocate a tutti i livelli e nelle politiche di molti Paesi sia europei che non, e pur trattandosi a volte di scelte che richiedono assunzioni di responsabilità, esse vengono assunte e attuate.

La redazione del progetto, finanziato dal Ministero, dovrebbe essere vista da ogni Istituzione come un fatto positivo, perché consente l’approfondimento degli studi precedenti (pure finanziati con fondi pubblici), a partire dalla Commissione Interministeriale “De Marchi” dopo l’alluvione del 1966 fino allo studio di fattibilità finanziato dalla Regione Veneto negli anni Ottanta. Riteniamo che sia infatti interesse di tutti capire in modo approfondito, razionale e rigoroso la fattibilità dell’opera, i suoi costi e benefici, eventuali criticità, potenzialità da rafforzare e quant’altro, dopo tanti anni in cui se ne parla ma non ancora con il giusto grado di approfondimento.

Sulle prese di posizione contrarie non si può che prendere atto, seppure a malincuore, perché si avrebbe solo piacere di poter condividere l’iniziativa in termini collaborativi e per le possibili implicazioni anche positive che potrebbero emergere da un pacato confronto e da una congiunta riflessione, per i quali si continua a manifestare, in ogni caso, massima disponibilità.

Effettivamente tutto il bacino montano del Brenta è stato utilizzato a fini idroelettrici e negli ultimi anni i relativi benefici sono stati trasferiti in Trentino a Società gestite dai Comuni locali. È da ricordare che si tratta di energia da fonte pulita e rinnovabile che concorre agli obiettivi ambientali che tutti auspichiamo. Quindi a fronte di impatti i territori stanno ottenendo anche benefici dalla produzione idroelettrica, e la stessa cosa si potrebbe applicare anche al caso del serbatoio del Vanoi.

È comprensibile che sarebbe più facile non fare nulla, lasciare le cose come sono e non scontentare nessuno; ma le situazioni stanno diventando gravi sia in termini di carenze idriche, sia per il rischio idraulico di vasti territori molto antropizzati. Il bacino del Vanoi può salvare vite umane e preservare da grandi rischi di alluvione e questo non può lasciare indifferente nessuno, come non lascia

indifferente il Consorzio la necessità che l'opera venga realizzata con la massima sicurezza e tutela anche per i territori locali: l'input dato ai progettisti è che la sicurezza sia al primo posto. Inoltre si ritiene che la sopravvivenza di settori agricoli ed ambientali per estese ed importanti Comunità non possa essere lasciate senza risposte. Anche non decidere, o decidere di non fare, quindi, deve richiedere un'assunzione di responsabilità.

Infine, è emerso in molti punti l'argomento per cui "l'Acqua è senza confini"; in questo senso si auspica una solidarietà tra montagna e pianura, per cui se le acque non vengono utilizzate a monte e sono essenziali per la sopravvivenza di valle sarebbero auspicabili sinergie e collaborazione per la soluzione dei problemi e per offrire opportunità ad entrambe le realtà territoriali, in una logica di interesse multiplo.

Il Consorzio con questo spirito resta a disposizione.